

Juve-Lazio sul filo dei ricordi

La partita di domani propone le storie di due ex: Zoff e Di Canio
Il nuovo tecnico laziale si presenterà a Torino nella parte del «vecchio saggio» abituato a non guardare indietro
L'attaccante: «Meglio la riserva che il fenomeno in biancazzurro»

Il ritorno al passato

Su Juventus-Lazio di domani ci sono le storie di Dino Zoff e Paolo Di Canio. Storie incrociate piuttosto diverse da quelle solite di due ex. Storie giuste per spiegare bene come il calcio certe volte attraversi la vita parecchio in fondo. La solchi, la modifichi, la segni. Storie poi vissute su percorsi inversi: chi ha lasciato la Juve, chi ci è arrivato. In pratica: due modi diversi di considerare il verbo vincere.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Baggio finirà in una gabbia, tre uomini a zona, tre bianchi, che dovrebbe prendere all'ingresso del Pareo. Sembra una mossa giusta, e comunque è l'unica mossa su cui poter riflettere. Juventus-Lazio, per adesso, è solo una meticolosa messinscena per vedere come si com-

portano i sentimenti di un paio di persone. È una partita con poco calcio e molta vita. Dino Zoff nella parte del vecchio saggio, Paolo Di Canio in quella del ragazzo senza bussola. Uno che non è mai stato bambino, uno che forse non diventerà mai adulto. Uno che parla poco, l'altro che parla troppo.

Possono stare molto simpatici o molto antipatici. Nelle ultime ore, in netto ribasso le quotazioni-simpatia di Di Canio. Ha detto: «Meglio fare la riserva nella Juve, che il fenomeno nella Lazio».

I tifosi laziali ci sono rimasti male, ma sembra una dichiarazione piuttosto sincera. È vero che Di Canio, un anno fa, giovanotto di borgata, giurava fedeltà eterna alla maglia biancazzurra, però non era mai stato a pranzo con Montezemolo, ultimamente ha trovato il conto in banca più gonfio del solito, si allena con Baggio e non più con Sclosa. E poi ha ventidue anni, e a ventidue anni si fa un ragionamento diverso ogni giorno, e magari se ne fanno sei di migliori. Non per stare dalla parte di Di Canio, comunque la Juve non è

la Lazio, e questo, in fondo, a parti capovolte, è un po' il problema di Zoff. La vita è fatta a scale: solo che a scendere è stato il vecchio saggio.

Eloquente una considerazione fatta ieri dal tecnico biancazzurro: «Questa partita lo cancellerei solo per problemi tecnici». Non ha paura dei sentimenti ma di Malfredì. Non gli va di perdere. La gabbia progettata per chiudersi dentro Baggio è una buona idea che può non bastare. Ha avvertito i suoi: «Non vi fate incantare da tutte le storie che girano su questa zona di Malfredì: quelli non sono invincibili». Non dev'essere facile cominciare a considerare il verbo vincere da un altro posto d'osservazione (la panchina avversaria). Zoff ha trascorso diciotto anni a Torino, i primi da

portiere, gli ultimi da allenatore, vincendo sempre e bene con la facilità di quelli che vincono quasi per principio, per ovvietà, per predestinazione, per qualcosa di inevitabile. L'hanno cacciato e ha dovuto trovarsi una squadra dove si vince sempre per caso, circostanza, buona ventura. Gli avevano promesso una squadra competitiva, ma di competitivo restano solo i suoi discorsi da allenatore. Aveva bisogno di un centrocampista di interdizione, niente. Sperava nel terzo straniero svedese (perché il diavolo Regalado non riesce ancora a piazzare Troglio). Ha dovuto far finta di credere che Madonna (un buon giocatore) valesse Di Canio (un talento). Che Sosa fosse un fuoriclasse, che il torneo vinto in Spagna quest'estate fosse una

cosa seria e non un allenamento per il Real Madrid. Zoff ha sopportato, tollerato, e ancora sopporta, toglia. È convinto che il lavoro alla fine paga sempre, e una buona convinzione, ma forse era più giusta e sicura nel calcio di dieci anni fa, ora colla in collo anche i soldi e i fuoriclasse.

Ammette: Juventus-Lazio di domani gli sembra una partita sbagliata più per i possibili scossoni tecnici, che per quelli sentimentali. Va su sapendo di trovare amici e ricordi, l'emozione non gli è mai sembrata un avversario difficile. Teme molto di più la possibile sconfitta. Teme la Juventus di Malfredì. È un uomo troppo forte e serio per non avere anche il coraggio di spiegare i tifosi: «Baggio è un grande, gioca il pallone come ho visto fare



Sfida al passato per Dino Zoff domani in Juve-Lazio

solo a Sivori, credo che possa diventare ancora più forte. E poi, adesso, è anche facilitato dai nuovi regolamenti: niente contatti duri, ora marcarlo stretto, a uomo, è diventato quasi impossibile. Si ferma a Baggio, e scivola su Schillaci e gli altri. Solo dietro insistenti richieste, espone un piccolo

pensierino su Di Canio: «È un ragazzo, solo un ragazzo, davvero è bravo, lo so, però è ovvio che deve ancora dimostrare tutto, proprio tutto».

È così la vigilia di una partita con pochissime tracce di calcio e molti indizi sulla vita e i sentimenti di due persone. Due non proprio qualunque.

Uefa Per Peruzzi e Carnevale niente Coppa

ROMA. Peruzzi e Carnevale mercoledì non potranno giocare contro il Valencia in Coppa Uefa. Alla squalifica per doping di un anno della disciplina, si aggiunge anche quella dell'Uefa. Lo ha comunicato il segretario generale dell'Uefa, Gerhard Aigner in risposta alla domanda della Roma rivolta attraverso la federazione sulla «posizione» euro-peon dei due calciatori. Nel testo si legge che «le sanzioni decise per una competizione nazionale dalla federazione di competenza sono estese alla gara Uefa se la sanzione è stata comunicata ufficialmente all'Uefa». Oltre ai due romanisti ecco gli altri squalificati: Stromberg e De Patre (Atalanta), Bianchi (Inter), Carboni (Roma). Il caso di Carnevale e Peruzzi ha fatto discutere anche il Cio che sta facendo pressioni sulla Fifa, perché vengano introdotti i due anni di squalifica per una prima infrazione e a vita per la recidiva. «Se ciò significa l'esclusione del calcio dai Giochi olimpici non importa, perché dobbiamo porre un freno all'abuso di sostanze proibite in tutti gli sport», ha commentato Takas, consigliere del presidente Samaranch.

Formula 1. Prost sul piedistallo

«La Ferrari sono io, posso perdere con onore»

Il piglio, ormai, è da grande della storia. Né è da escludere che fra qualche tempo, neppure tanto lontano, prenda a parlare di sé in terza persona. Al momento, Alain Prost si contenta di magnificare il suo operato in terra italiana, alla corte del Cavallino rampante. E, di conseguenza, disegna scenari lusinghieri per la Ferrari che brilla oggi, e brillerà in futuro, della luce che lui irradia.

DAL NOSTRO INVIATO

GIULIANO CAPICELATRO

SUZUKA. Al mondo ci sono solo io che posso trasformare una squadra... No, a essere esatti siamo in due. Io e Senne. Dove costargli non poco, ma quell'ammirazione, tirata un po' per i capelli dall'evanescenza dei fatti, ma non può evanescere. Altrimenti sarebbe come dire che quel brasiliano, nelle ultime tre stagioni, lo ha battuto venti volte (contro le sue sedici vittorie), e preceduto in diverse delle poche occasioni in cui uno dei due non si è preso il primo posto, per puro caso, per il gioco cieco delle circostanze. Quando sono in molti a sostenere che, se Ayrton Senne, assistesse di essere in costante comunicazione con le più alte sfere celesti, lui, Prost, qualche santo in paradiso, e non di poco conto, ce lo deve comunque avere.

La trasferta giapponese può finire con un trionfo o con un fiasco. Le macchine sono lì. Le macchine, cioè le McLaren e le Ferrari, che per le altre non sembrano esserci spazio, sono le una addosso alle altre, questione di decimetri di secondo, differenze impercettibili che un niente potrebbe annullare. La giornata di venerdì assegna

la pole position provvisoria a Gerhard Berger, davanti a Prost, a Senne e Nigel Mansell: tutti raccolti in un fazzoletto di cinque decimetri e non centimetri. Ma già a questa ora (le due del pomeriggio, in Giappone, quando la griglia di partenza sarà definitiva, corrispondono alle sei del mattino in Italia) la situazione potrebbe essere capovolta.

Ma intanto, vincitore o vinto, Prost il suo monumento lo ha bello che confezionato e consegnato ai posteri. Con tanto di fatti a testimoniare i meriti dell'uomo. «La Ferrari sono io», può essere la sintesi del pensiero, proslano. Un'elaborazione concettuale che fa perno sui trionfi passati e si arricchisce e perfeziona con i risultati dell'oggi. «La Ferrari, a inizio stagione, si poneva un obiettivo preciso: diventare competitiva, poter gareggiare da pari a pari con la McLaren. L'obiettivo è pienamente raggiunto. Grazie ai miei sforzi. Quello che mi mancava mancava, non l'ho fatto. Anzi, siamo addirittura lontanissimi dal titolo mondiale. Che, se non sbaglia, è qualcosa in più rispetto alle intenzioni originarie. Ma il titolo a me non interessa più di tanto. È qual-

cosa che riguarda più la squadra che non il sottoscritto. Io, se anche non dovessi vincere, mi sentirei comunque con la coscienza a posto».

La coerenza non è sempre la virtù dei grandi. Neanche un mese fa Prost tuonava contro Mansell, dichiarato reo di un'apartenza disastrosa, e per il francese forse addirittura sospetta, che lo avrebbe invidiosamente danneggiato nella gara dell'Estoril. Una filippica che regalava alla Ferrari e ai suoi tifosi un bollente fine settembre. Oggi la musica ha un suono diverso.

E i suoi rilievi sulle prove, sulla prossima gara, sono acari e disaccati, ma dovrebbero accendere speranze tra i ferraristi. «Il motore è una versione evoluta di quello usato in Spagna. Certo, però, l'anno scorso era tutto più facile. Ero io ad essere in vantaggio. E quindi ero più rilassato. Ma adesso ho tutta la squadra che lavora per me. E il risultato è questa macchina che cresce a vista d'occhio».

Ma la parola d'ordine che sembra circolare nel box sembra essere: far finta di niente; mostrare aristocratico disinteresse. Eppure, in queste frenetiche e un po' pazze giornate giapponesi, si avverte una straziante soddisfazione, un ottimismo soffocato, che però trapela e non prende forma solo nelle parole. E come se tutti attendessero un colpo miracoloso, di quelli che capitano una volta e memoria d'uomo. È l'evento ruota ancora attorno a lui, ad Alain Prost, che osserva tutti, amici ed avversari, ben saldo sul suo piedistallo.

Sciolta la prognosi per il pilota Nannini, braccio a posto Lunedì di nuovo a casa

FIRENZE. L'ultimo bollettino medico è di quelli rassicuranti. Il braccio di Alessandro Nannini non corre rischi di rigetto e l'intervento di reimpianto della parte recisa è quindi riuscito. Il pilota potrà così riprendere nel tempo la piena funzionalità dell'arto paralizzato attraverso una paziente opera di riduzione muscolare e nervosa. Lo ha annunciato il professor Carlo Bufalini, primario del reparto di microchirurgia della mano al Centro traumatologico di Firenze, sciogliendo la prognosi e prevedendo che, se le condizioni generali resteranno buone come lo sono adesso, lunedì o al massimo martedì Nannini potrebbe essere dimesso.

È stato ha proseguito Bufalini un intervento difficile. Non un intervento come gli altri. Anche se non è giusto parlare di miracolo perché l'impianto di arti è il nostro lavoro, questo è stato uno dei più ardui della mia carriera, da quando ho iniziato a fare operazioni del genere. Maggiore difficoltà

poi è venuta dal fatto di avere gli occhi di tutti puntati addosso. La stampa e la televisione ci hanno, in un certo senso, assediati. Fuori dalla sala operatoria erano in tanti e una certa angoscia l'ha provata anche la mia équipe».

«Era anche possibile ha aggiunto il primario che qualcosa non andasse come previsto. Ma se qualcosa non avesse funzionato forse mi sarei sentito in colpa dal punto di vista dell'immagine, non da quello professionale». Alessandro Nannini dal canto suo ha dichiarato la sua riconoscenza al professor Bufalini affermando: «Può chiedermi tutto, mi ha salvato». Ma Bufalini ha replicato: «Non voglio niente. Mi basta che stia bene e che possa tornare presto a casa. Gli chiedo invece di non fumare, di stare al caldo e di evitare forti emozioni. Sono queste le cose che potrebbero danneggiarlo». Chiuso il capitolo chirurgico per Nannini, per il Cio di Firenze, inondato da improvvisa pubblicità, cominciano i problemi di affollamento. Questa

pubblicità non voluta ci fa piacere, ma di lavoro in più non ne abbiamo davvero bisogno» ha concluso Bufalini che prima dell'intervento non conosceva affatto Nannini essendo la sua unica passione sportiva la vela.

Intanto va avanti l'inchiesta giudiziaria sull'incidente che è affidata al sostituto procuratore della Repubblica di Siena. Non sono infatti chiare le circostanze nelle quali l'elicottero di Nannini si è abbattuto al suolo procurandogli le lesioni al pilota e ai passeggeri. Al proposito sarà presto sentito anche l'antiquario fiorentino Luigi Bellini che aveva detto ai giornalisti che, trovandosi all'aeroporto di Ampugnano, nei pressi di Siena, aveva seguito il decollo dell'elicottero notando anche un non perfetto funzionamento dell'apparecchio. Una versione questa del tutto nuova che apre diverse ipotesi sulla dinamica dell'incidente sinora attribuita a errori di manovra del pilota o dello stesso Nannini che avrebbe potuto essere alla guida del velivolo.

L'Unità

DA QUESTA STORIA ABBIAMO TUTTI QUALCOSA DA IMPARARE.

GIOVEDÌ 25 OTTOBRE CON L'UNITÀ IL PRIMO DEGLI OTTO VOLUMI.
OGNI GIOVEDÌ GIORNALE E LIBRO, £ 3.000